

Marmiolo, Palazzina gonzaghesca a Bosco Fontana

Luca Rinaldi - Alberto Fontanini - Laura Sala

Il restauro dei parapetti

Commissionata dal duca Vincenzo all'architetto cremonese Giuseppe Dattaro intorno al 1590¹, la palazzina era in costruzione ma non ancora terminata nel 1593: in quegli anni i lavori procedevano con grande lentezza o languono per mancanza di fondi.

Nel 1595 il Dattaro viene sostituito nella direzione della fabbrica da Antonio Maria Viani con l'effetto di ridare nuovo impulso ai lavori, tanto che vengono rapidamente ultimate tutte le opere strutturali e si dà inizio, su suo progetto, alla decorazione pittorica sia interna che esterna.

Nell'autunno del 1595 la palazzina è sostanzialmente terminata e sono in corso di ultimazione i rapidi interventi di decorazione pittorica degli interni e di coloritura delle facciate. Incaricato dei lavori della "rustica" in esterno è il pittore stuccatore Vincenzo Tragnolo che esegue anche il maestoso stemma gonzaghesco in stucco che ornava il frontone meridionale, ora perduto, ma testimoniato con certezza dalle forniture di materiale specifico, dalle carte di pagamento in archivio e dalle tracce materiche rinvenute dai sondaggi sugli intonaci originali del timpano.

Riguardo alla documentazione d'archivio relativa ai lavori, dal maggio al settembre del 1595 risultano cinque forniture di pigmenti necessari alla decorazione delle sale interne e delle facciate. Un interessante documento testimonia l'acquisto di ingenti quantità di terra verde (sedici libbre) e gialla: sono i colori predominanti impiegati per la decorazione del bugnato esterno². Gli altri colori, riscontrati in minor misura dai sondaggi, in genere sol-

tanto il bianco e il nero, erano di uso comune e solitamente non venivano acquistati dagli speciali ma erano autoprodotti in cantiere, impiegando la calce per il primo e il carbone di legna per il secondo.

Sempre dalla documentazione storica si ricava che nel novembre del 1595 i lavori sono da ritenersi complessivamente conclusi.

Dal primo Settecento, con la fine della dinastia gonzaghesca, inizia il periodo di decadenza della palazzina.

Dalle carte d'archivio risulta che nella seconda metà del secolo il portico viene tamponato per ricavarne alcuni ambienti utilizzabili come magazzini: i lavori di trasformazione che coinvolgono anche gli spazi interni, sono documentati da una pianta del piano terra datata 1789. In concomitanza o in epoca di poco posteriore al tamponamento dei fornicci viene eseguito un generale intervento di riassetto delle facciate che ne modifica la coloritura, imitando grossolanamente un paramento in pietra rossa di Verona.

Un secondo consistente intervento di manutenzione degli esterni, condotto con malte a curva granulometrica irregolare e legante di produzione industriale, è probabilmente avvenuto nella prima metà del XX secolo, ma né di questo né dell'ultimo recente e complessivo intervento di ricostruzione e rivestimento dei paramenti esterni con malte a preminente legante cementizio è rimasta documentazione.

L'importanza culturale del sito venne riconosciuta sin dai primi decenni del Novecento. Le prime iniziative di tutela si concretizzano tuttavia solo dopo la seconda guerra mondiale con il vincolo del

Bosco nel 1952 (ex L.1497/39) e dell'edificio nel 1964.

La Palazzina è da anni oggetto di una costante attività di valorizzazione che ha visto il Ministero, attraverso la Soprintendenza territorialmente competente, impegnato, sin dagli anni Settanta, in una serie di iniziative, in collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura. L'area del parco attualmente conservata, di proprietà del Demanio Forestale, è infatti ciò che resta delle antiche foreste che anticamente coprivano l'intera Pianura Padana, ed è stata per questo dichiarata nel 1976, con decreto del Ministero dell'Agricoltura, "Riserva naturale orientata biogenetica".

I lavori di manutenzione e consolidamento alla Palazzina hanno contribuito ad arrestare i fenomeni di degrado delle strutture. A tali lavori hanno fatto seguito operazioni di restauro atte al recupero di tutti quei valori qualitativi ed estetici che l'edificio possiede.

Il restauro delle facciate

In vista di un intervento di recupero complessivo dei paramenti a bugnato rustico delle facciate della Palazzina, è stata eseguita una mappatura su rilievo grafico relativa alle tecniche di esecuzione, ai materiali costitutivi e allo stato di conservazione dei paramenti delle quattro facciate.

Si sono inoltre eseguite indagini microstratigrafiche e microchimiche con esame mineralogico e petrografico per la caratterizzazione puntuale dei materiali originali e di restauro riscontrati sulle superfici.

A scopo conoscitivo si sono effettuati quindici tasselli stratigrafici di varie dimensioni per l'individuazione delle successioni stratigrafiche delle stesure originali e di restauro, per valutarne le condizioni conservative, la fattibilità e le eventuali metodologie applicabili per il loro recupero.

A completamento dell'intervento si sono eseguiti undici campioni di recupero, di conservazione e di integrazione sulle finiture delle facciate sud ed est.

L'intervento ha comportato le seguenti operazioni:

- rimozione meccanica totale o parziale, condotta con bisturi, piccole spatole e martellina, dei rivestimenti superficiali di epoca recente;

- consolidamento in profondità degli intonaci distaccati dal supporto murario mediante iniezione manuale di miscele a base di calce idraulica naturale a basso contenuto di sali solubili e inerti micro-nizzati;

- consolidamento di superficie degli intonaci e degli strati di finitura privi di coesione con resina metacrilica in emulsione, applicata per vaporizzazione o a pennello;

- esecuzione di salvabordi in malta di calce idrata e sabbia di fiume lavata;

- rimozione manuale con scalpello e martello delle stuccature inaccettabili per conformazione o composizione chimica;

- stuccatura delle lacune di profondità dell'intonaco con malta composta di calce idrata, calce idraulica naturale a basso contenuto di sali solubili e sabbia di fiume lavata;

- stuccatura a livello degli strati di finitura con malta a base di calce idrata, sabbia di fiume lavata e carbonato di calcio;

- integrazione o riproposizione delle finiture originali mediante stesure di velature con latte di calce diluito e pigmentato con terre naturali.

Tutte le fasi di lavoro sono state corredate di documentazione fotografica in dettaglio, prima, durante e dopo l'intervento.

Tecnica esecutiva

La muratura delle facciate è generalmente condotta in mattoni anche se si sono riscontrati, in alcune scrostature eseguite durante i lavori in atto, inserti in ciottoli di fiume, sia nel bugnato che negli elementi piani (foto 1).

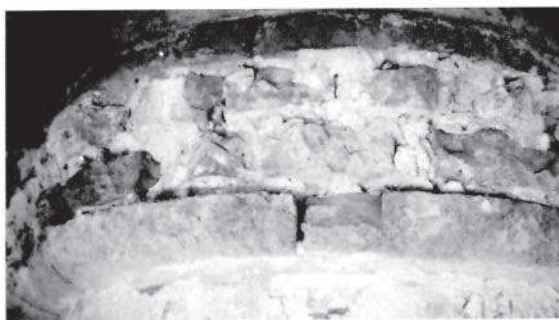
1. Corso di ciottoli nel marcapiano.



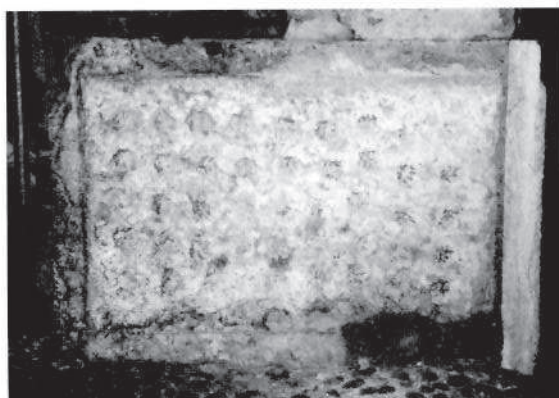
La presenza dei ciottoli è facilmente spiegabile per la vicinanza del fiume Mincio e delle colline moreniche del Basso Garda. Le modanature e gli elementi in aggetto sono sempre eseguiti su laterizio sagomato in opera: il bugnato è ottenuto con il tipico lavoro di sbeccatura alternata degli spigoli dei mattoni (foto 2).

La stesura degli intonaci è avvenuta in due fasi anche se con impasti di grassello e sabbia fine del tutto simili sia per composizione che per tessitura: un primo strato di arriccio, che regolarizza la superficie delle parti piane e imposta la superficie sbazzata dei conci, è rivestito da un velo di finitura molto sottile, steso con schiaccature e spatolature accentuate. La coloritura venne condotta con terra verde, legata da percentuali diverse di latte di calce a seconda della tinta più o meno intensa da ottenere, applicata su intonaco fresco. L'esecuzione della finitura a fresco e "a pontate", dall'alto verso il basso, è confermata dalla presenza di frequenti gocciolature di tinta tornate in luce nelle lacune degli intonaci sulle parti inferiori della muratura (tavola III nella sezione a colori).

Gli unici elementi lapidei sono presenti nei basamenti delle colonne della loggia, costruiti in mattoni ma rivestiti da lastre in pietra di Verona, alcune sostituite nel corso dei restauri settecenteschi, ac-



2. Mattoni sagomati nella bugna che fascia le colonne del portico.



3. Lastre in pietra di Verona dei basamenti delle colonne del loggiato.



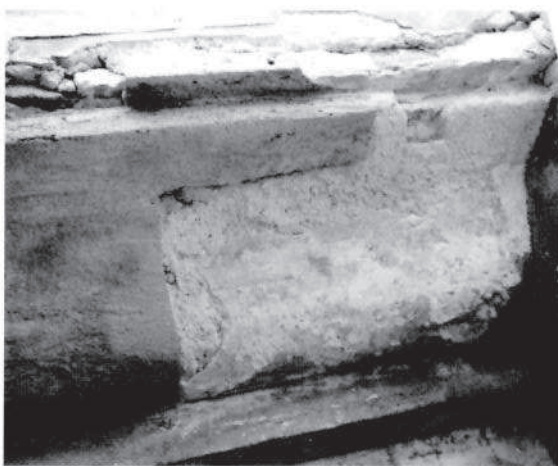
4. L'architrave in legno di una finestra.

curatamente sbazzate a subbia e scolpite con piccole concavità regolari che imitano schematicamente l'andamento dei conci del bugnato. È verosimile che anche la superficie delle lastre fosse in origine rivestita da un sottile velo d'intonaco o almeno da una coloritura che la adeguasse cromaticamente agli altri elementi della facciata, ma le indagini hanno rinvenuto tracce solo delle coloriture più recenti, soprattutto della fase settecentesca, probabilmente per la naturale cattiva adesione degli strati di finitura alla pietra e per l'intenso dilavamento dell'acqua piovana a cui sono soggette (foto 3).

Forse altri elementi lapidei erano presenti nelle aperture del piano superiore: in più punti le demolizioni hanno riscontrato la ricostruzione dei davanzali, eseguita con mattoni di modulo diverso, malta povera di legante (rapporto sabbia/calce pari a circa 4/1) e sabbia di diversa curva granulometrica e colore rispetto a quella originale. La presenza alla base delle spalle di scassi rettangolari, grossolanamente tamponati prima dell'intervento di tinteggiatura del XVIII secolo, fa pensare ad una rimozione di elementi in pietra avvenuta durante quell'intervento. Gli architravi delle finestre sono invece costituiti da travetti lignei (foto 4).

Precedenti restauri

La fascia piana del marcapiano di facciata nell'intradosso all'imposta dell'arco della loggia e il concio soprastante dell'arco conservano due coloriture non sovrapposte: sul lato interno la coloritura originale verde tenue di tonalità calda nel marca-



5. I due livelli ricostruttivi novecenteschi nella cornice del timpano.

piano e verde intenso nella bugna; sul lato esterno la coloritura del primo restauro condotta con ocre rosate su strato preparatorio di scialbo bianco. La non sovrapposizione della coloritura settecentesca, grossolanamente imitativa della pietra rosa veronese, sempre presente sulle superfici originali conservate, indica che venne eseguita quando i fornicelli della loggia erano tamponati e la parte interna dell'intradosso dell'arco era protetta dalla muratura addossata. I lavori di tinteggiatura, posteriori o concomitanti al tamponamento, furono effettuati dopo un vasto intervento di integrazione plastica dei paramenti, condotto con malte di calce e sabbia di tonalità calda, del tutto simili a quelle utilizzate per le modifiche strutturali (si veda il campione 3 dello studio mineralogico petrografico) (tavola IV nella sezione a colori).

Il secondo intervento integrativo risale ad un'epoca nettamente più recente, probabilmente agli inizi del XX secolo. Fece uso di malte grigiastre con curva granulometrica irregolare, in genere medio/fine, non molto tenaci ma con presenza di leganti idraulici industriali. I lavori rimossero integralmente gli intonaci ritenuti decoesionati o pericolanti, ripristinandoli seguendo linee più rigide e regolari (foto 5).

L'intervento in genere aumentò notevolmente gli spessori delle malte di rivestimento, applicandole senza stratificazioni uniformi e progressive, come già era avvenuto nel corso del precedente intervento. L'ultimo intervento complessivo sulle facciate fu portato a termine dopo il secondo conflitto mondiale. È risultato essere estremamente invasivo e degradante sia dal punto di vista formale che conservativo.

Interessò tutti i prospetti con ricostruzioni massicce degli elementi strutturali, ingrossamenti anche di diversi centimetri degli strati di finitura, solo vagamente imitativi delle stesure originali, e con il rivestimento generalizzato di tutta la superficie con boiaccia cementizia. Le malte impiegate per le ricostruzioni di profondità, molto rigide e tenaci, contengono percentuali elevate di leganti idraulici, soprattutto calce eminentemente idraulica di produzione industriale e cemento.

Gli ultimi interventi riscontrati sono modesti lavori di manutenzione e integrazione dei paramenti con rifacimenti poco estesi, anche in questo caso condotti con malte a legante cementizio.

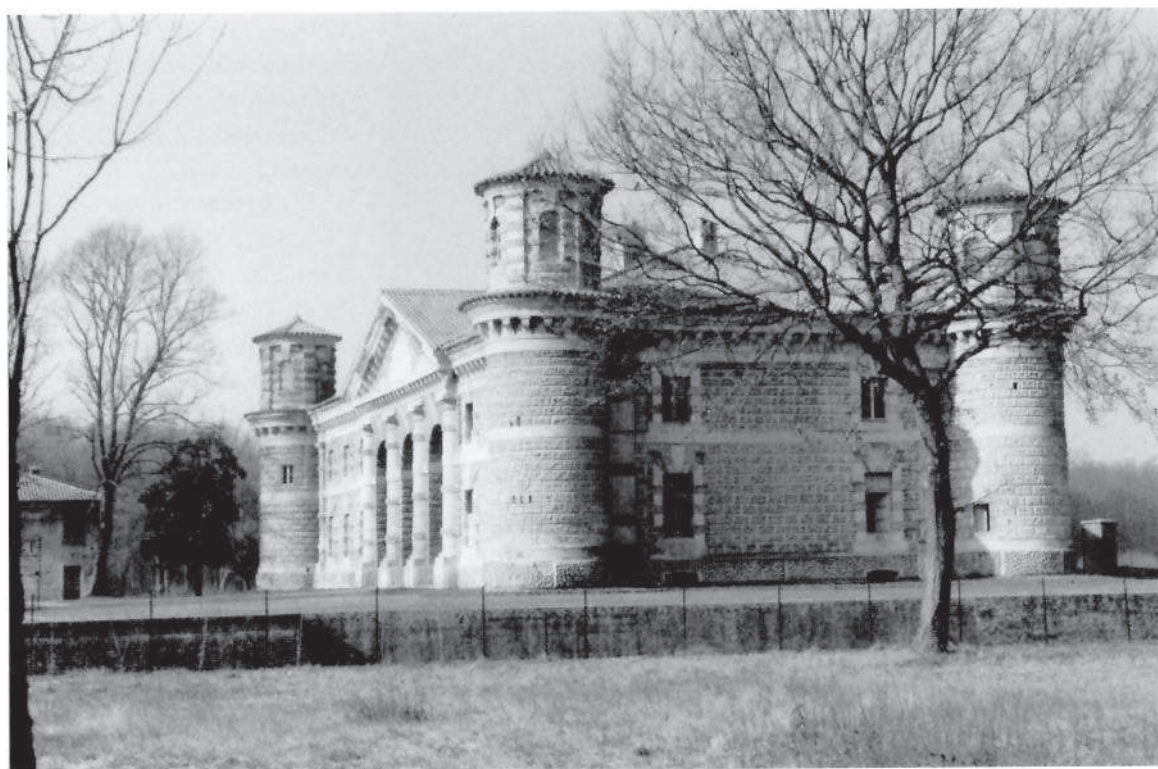
L.r., a.f.

Note

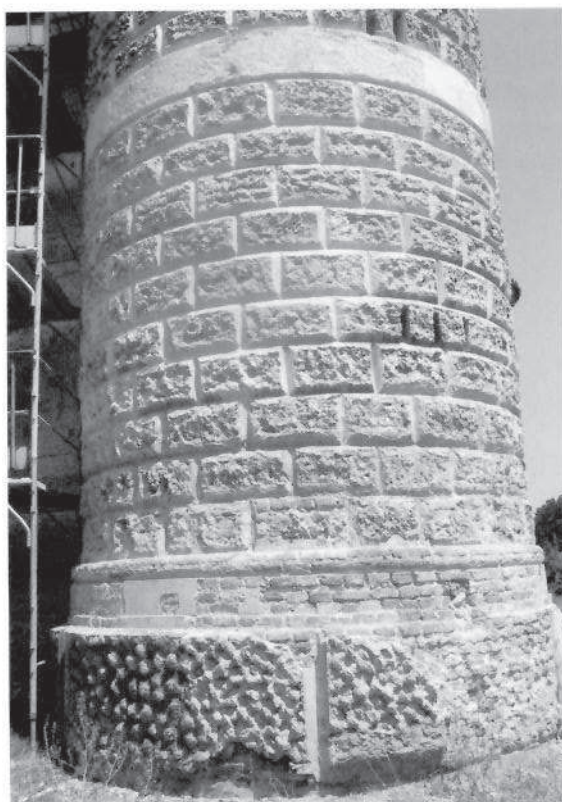
¹ A questo proposito si veda il contributo di Ugo Bazzotti in *La Palazzina e l'Eremo del Bosco della Fontana presso Mantova*, Mantova 2001. Bazzotti riporta anche i resoconti delle forniture dei materiali necessari alle operazioni di ultimazione del cantiere e dei pigmenti impiegati nella realizzazione delle pitture murali a riprova del grande fermento attorno alla Palazzina negli ultimi mesi dell'anno 1595.

² Questo dato trova corrispondenza in un documento di cancelleria conservato nell'Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, cart. 3125, cc. 50, 194, 486, che attesta una ingente fornitura di terra verde per le opere di finitura della Palazzina.

Il restauro degli affreschi del portico



Palazzina gonzaghesca,
vista panoramica e torre
angolare.



Per un corretto approccio al problema degli intonaci dipinti nella doppia loggia della palazzina gonzaghesca di Bosco della Fontana a Marmirolo, è stato preliminarmente indagato l'effettivo stato di conservazione dell'opera e le possibilità di recupero dell'apparato decorativo che, occultato in buona parte da scialbi di calce e da tinteggiature, non era facilmente quantificabile per qualità e consistenza.

La fase di conoscenza ed identificazione dell'oggetto dell'intervento, ossia l'introduttiva attività di indagine e di studio, è stata compiuta congiuntamente sia sugli intonaci interni al doppio portico che su quelli del paramento dei prospetti esterni della Palazzina.

Le operazioni condotte, in primo luogo mediante un attento riscontro visivo delle superfici ed in seguito tramite apposite indagini scientifiche di laboratorio, sono state mirate ad individuare elementi indiziari che ci permettessero di affrontare, contestualmente al restauro delle superfici interne del doppio loggiato, anche il dibattuto recupero dei prospetti; assai compromessi per successivi interventi esterni.

Risulta infatti estremamente rilevante la stretta

Loggiato parete ovest, campata settentrionale. Particolari del motivo floreale realizzato a "mascherina" e delle fronde dipinte realizzate con efficaci "macchie" di colore a corpo.



attinenza tra la decorazione del portico e quella delle facciate esterne. Dal punto di vista formale il motivo del "finto bugnato", ricorrente nelle dimore rurali cinquecentesche, vuole richiamare il tema dell'"opera della natura" imitata dall'uomo, mentre la bugna dipinta sulle pareti del portico ne costituisce l'inequivocabile raccordo con le decorazioni interne, dove le finte architetture dipinte si combinano ai motivi naturalistici a sottolineare la collocazione della palazzina nel suo peculiare contesto ambientale.

Le indagini preliminari hanno in effetti confermato l'identica composizione delle malte costituenti gli intonaci delle facciate riferibili alla fase originaria e quelli del doppio portico nonché la corrispondenza dei pigmenti impiegati e della tecnica pittorica utilizzata. L'esame chimico, mineralogico e petrografico condotto sugli impasti artificiali¹, ha rivelato le scarse proprietà fisico meccaniche delle malte, soprattutto per quanto riguarda l'"arriccio" delle pareti del portico, che risulta molto poco coeso per carenza di legante (rapporto carica/legante pari a circa 3.5/l). Le analisi hanno riconosciuto le stesure originali "a fresco" di terra verde per la coloritura delle fac-

ciate, e per le architetture dipinte del loggiato e le stesure pittoriche a calce, a base di ematite e ocre o nero carbone, destinate a definire gli elementi strutturali. Anche l'analisi visiva delle superfici pittoriche ha confermato le affinità tecniche tra le coloriture delle facciate e del portico e ha dato sostegno alle ipotesi formulate sulla base dei dati documentali rinvenuti. Oltre all'evidente unità stilistica, la grande premura nell'esecuzione dell'apparato decorativo risulta infatti attestata dagli accorgimenti tecnici adottati per ottenere effetti di grande efficacia nonostante la manifesta semplicità ed immediatezza della conduzione pittorica.

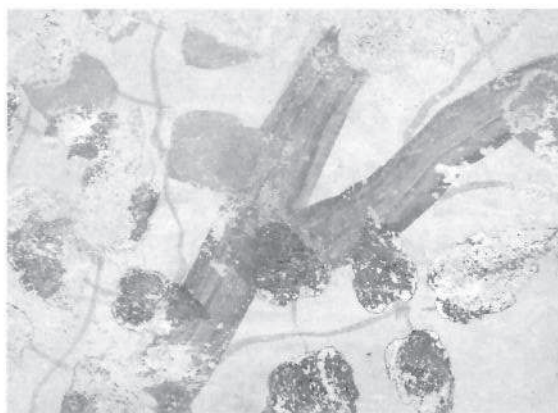
La ricca decorazione è risolta mediante l'applicazione di pastose stesure di colore sugli intonaci freschi talora finiti con una superficiale scialbatura di sola calce².

Il numero delle "giornate" è limitatissimo poiché la conduzione, sciolta e veloce, consentiva evidentemente di realizzare in breve tempo ampie porzioni di superficie dipinta. La resa espressiva del testo pittorico è data dal sapiente uso del pennello mediante il quale l'autore, con una sola stesura di colore, applicato puro, talora a corpo talora in trasparenza, riesce a simulare le venature dei tronchi negli alberi o rappresentare e differenziare le chiome delle diverse specie arboree della vegetazione dipinta. Anche il folto fogliame è il risultato dell'ingegnoso utilizzo di poche "mascherine"³ astutamente combinate, tanto da non essere facilmente individuabili nel complesso intreccio vegetale della decorazione.

Taluni difetti di esecuzione, tuttavia, denunciano alcune, poche, trascuratezze dovute alla affrettata messa in opera della decorazione: è il caso della ap-

Loggiato parete ovest, lunetta della prima campata meridionale.

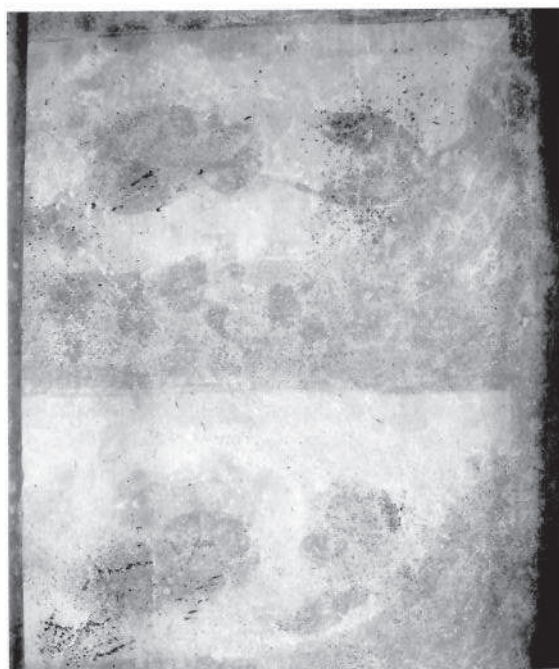
Il particolare mostra la caduta delle finiture a calce in terra verde realizzate su scialbo bianco precocemente carbonatato.



Loggiato parete ovest, campata settentrionale. Particolare durante il discialbo. Nell'angolo inferiore sinistro è visibile il residuo della tinteggiatura arancione, settecentesca, al di sotto della quale emerge la decorazione a racemi della cornice dipinta. Risulta evidente, sulla destra, la patina bruna e disuniforme di ossalato che ricopre la superficie già disciata.

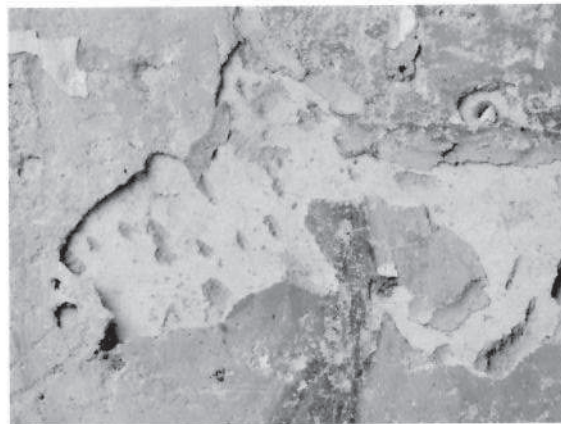


Loggiato parete ovest, campata settentrionale. Particolare dei sollevamenti e delle cadute dell'intonachino e della superficie regolare e bocciardata dell'intonaco di sottofondo.



plicazione di stesure di colore a calce su intonaci già asciutti che ha localmente compromesso il processo di carbonatazione e la conseguente conservazione di alcuni elementi dipinti quali, ad esempio, le foglie realizzate a verde terra nella lunetta della prima campata a meridione.

L'indagine visiva condotta sul paramento dei prospetti evidenzia molti indizi materiali relativi alle fasi esecutive e agli interventi di manutenzione succedutisi dalla seconda metà del Settecento in poi per cui si rimanda al contributo qui riportato. Gli intonaci interni del loggiato avevano subito, in tempi recenti, un parziale intervento di discialbo e di consolidamento, non documentato da dati d'archivio. Le superfici scoperte presentavano un vistoso viraggio bruno del colore attribuito, in prima istanza, all'alterazione di un materiale di natura sintetica applicato



Loggiato, particolare della bugna dipinta dopo il restauro. La profondità e l'irregolarità della bugna è stata resa anche da gocce di colore rosso-bruno costituite da una miscela di carbonato di calcio, ematite e poco nero carbone.

con funzione adesiva e protettiva della pellicola dipinta.

L'indagine spettrofotometrica all'infrarosso, utilizzata per il riconoscimento della natura di tale protettivo, ha individuato la presenza di una colla di origine animale completamente inossalata. La patina di ossalato aveva assunto una consistente colorazione bruna, derivata dalla presenza di particellati inclusi, e si rivelava talvolta molto spessa: è il caso di pellicole che comprendevano strati di scialbo non rimosso.

Come è noto l'ossalato non rappresenta un problema per la conservazione delle superfici, in alcuni casi, al contrario, costituisce un ottimo protettivo. L'interferenza derivata dalla presenza di patine di ossalato è principalmente di natura estetica poiché la sua distribuzione, soprattutto sulla parete ovest della campata settentrionale del loggiato, si presentava estremamente disuniforme in relazione alla presenza del protettivo alterato sulle sole superfici disciata e successivamente trattate con la colla animale. La pellicola bruna di ossalato veniva così a ritagliare, con contorni netti, le porzioni dipinte ancora protette dagli scialbi, e pertanto non trattate, che conservavano la fredda tonalità originale. Il forte squilibrio cromatico che ne derivava risultava inaccettabile in termini di lettura delle superfici affrescate nel loro complesso cosicché, al fine di migliorarne l'interpretazione, diventava necessario alleggerire lo spessore delle patine brune.

La possibilità di rimuovere le pellicole insolubili di ossalato mediante azione chimica è stata sperimentata in laboratorio dai tecnici dell'Opificio delle Pietre Dure che in seguito la testarono sulle facciate

di Palazzo Rucellai a Firenze⁴. Dagli esami realizzati dal laboratorio fiorentino è risultato che un agente complessante di natura alcalina, l'EDTA tetrasodico, costituisce un soddisfacente reattivo in grado di rimuovere in maniera apprezzabile l'ossalato di calcio pur attaccando solo in quantità moderata il carbonato di calcio.

I controlli effettuati sulle superfici trattate con EDTA, in relazione ai possibili residui potenzialmente attivi di questa sostanza non volatile, hanno dimostrato come un accurato risciacquo con acqua distillata è in grado di eliminare efficacemente il reattivo anche in profondità evitando il rischio di contaminazioni da parte di eventuali residui dell'agente reattivo.

Le prove condotte sulle patine presenti nelle pareti dipinte del loggiato della Palazzina di Marmirolo, hanno preso avvio da questa sperimentazione offrendo subito risultati più che apprezzabili.

I test di verifica *in situ*, realizzati su piccole porzioni di superficie, hanno comprovato come applicazioni di EDTA tetrasodico in soluzione satura di carbonato d'ammonio in polpa di cellulosa⁵ conseguissero un esito assai confortante. L'EDTA permetteva di assottigliare lo spessore delle patine fino a raggiungere un livello estetico sufficientemente accettabile che rispettava l'integrità del carbonato di calcio componente l'intonaco di base.

Relativamente agli scialbi interni e alle stesure di intonaco non originali sui paramenti delle facciate, le prove di rimozione effettuate sono state indispensabili per l'individuazione delle successioni stratigrafiche anche ai fini di una valutazione e di una verifica delle metodologie di recupero⁶. L'esito di tali accertamenti ha dimostrato la possibilità di asportare solo parzialmente ed in maniera meccanica le tinteggiature e i rivestimenti più recenti e ha permesso di proporre un intervento di recupero delle finiture originarie e di ripristino dell'assetto cromatico dell'edificio.

Gli indizi materiali rilevati confermano infatti un carattere fondamentale delle facciate della Palazzina. Il colore verde del bugnato, emerso nei sondaggi eseguiti sui prospetti, si presenta come un elemento rilevante che permette di comprendere compiutamente questa architettura dipinta dove la pittura, interna ed esterna, gioca un ruolo di ricorrente evocazione tra arte e natura. La continuità dei toni cromatici costituisce infatti l'elemento di raccordo del tema iconografico della natura rappresentata all'interno ed all'esterno dell'edificio.

Il riconoscimento di questa funzione, anche allusiva, delle finiture esterne è diventato determinante ai fini della definizione dell'intervento che, nell'affermare l'interesse culturale del manufatto, deve anche saper garantire la fruizione appropriata di ciascuno dei valori di cui l'opera è espressione.

L'intervento di recupero dei dipinti murali del doppio portico a Bosco Fontana è stato impostato su un approccio prudente, limitato in termini di invasività delle operazioni. Il principio del "minimo intervento" è forse la più recente linea su cui si basa l'attuale concetto di restauro che prende le mosse dalla consapevolezza dell'unicità ed individualità dell'opera d'arte, e dalla coscienza dell'irreparabilità di interazioni non mirate.

L'esecuzione dei lavori⁷

Conseguentemente alle operazioni di discialbo è stato possibile accertare la reale entità di situazioni di degrado non valutabili né prevedibili in fase progettuale.

Nonostante le effettive caratteristiche delle malte fossero state correttamente stimate in corso d'indagine preliminare, nondimeno il livello di disgregazione degli impasti si è rivelato peggiore del previsto. Un notevole contributo al degrado degli intonaci è infatti derivato dall'azione distruttiva di miriadi di insetti (nella Riserva del Bosco della Fontana sono state censite circa 1.700 specie di invertebrati) che hanno trovato rifugio scavando nelle pareti del loggiato. Gli intonaci di sottofondo, inoltre, presentavano un imprevedibile livello di compimento e una finitura a latte di calce in superficie⁸ che rendeva più difficoltose le operazioni di iniezione dei prodotti consolidanti nonché la rimozione degli scialbi sovrammessi, in alcuni casi duramente cristallizzati ed aderenti al labile intonachino originale. Le operazioni di discialbo, ancora, hanno rivelato un incremento delle superfici ad intonaco non originale in corrispondenza della volta della campata nord, dove si presentavano ampi rifacimenti a base di malte disgregate e del tutto disancorate dalla muratura. Le estese porzioni di intonaco mancanti dalle volte sono state integrate mediante l'impiego di malte alleggerite caratterizzate da proprietà di elevata traspirabilità, elasticità e purezza.

I fenomeni di sollevamento degli intonaci sono stati risolti mediante le consuete iniezioni di malte idrauliche a basso contenuto di sali solubili e, dove

Prospetto est, particolare del paramento esterno con tracce degli intonaci e della colorazione verde originale e del rivestimento novecentesco di boiaccia cementizia. È visibile un'ipotesi di integrazione e ricostruzione, in malta di calce, dei profili delle bugne cinquecentesche.



necessario, mediante l'utilizzo di prodotti più fluidi come le resine acriliche in emulsione.

Con le operazioni di ritocco pittorico si è inteso restituire unità e leggibilità ai partiti decorativi anche in funzione del parallelismo di questi con i prospetti esterni. Le integrazioni sono state condotte in maniera differenziata in ragione di situazioni rivelatesi assai disomogenee; tuttavia, mediante minimi interventi poco invasivi, è stato possibile valorizzare al massimo la pellicola pittorica superstite ed ottenere un effetto generale sufficientemente leggibile.

Il restauro dei partiti dipinti del portico si è così rivelato dovizioso di indizi relativi alle pratiche pittoriche ed ai procedimenti di qualificazione delle superfici in opera nel cantiere cinquecentesco di Marmirolo. Tali elementi sono in grado di fornire fondamentali spunti di confronto che si rivelano indubbiamente utili alle future operazioni di recupero delle finiture nell'apparato decorativo esterno. A tal fine sono tutt'ora in corso ulteriori approfondimenti ed analisi che consentiranno di individuare con maggior rigore l'incidenza dei pregressi interventi e trasformazioni alle superfici dipinte e di programmarne più consapevolmente la valorizzazione.

L.s.

Note

¹ Gli studi in sezione lucida e sottile, l'analisi alla microsonda elettronica e le indagini spettrofotometriche all'IR sono state condotte dal laboratorio Pro Arte di Noventa Vicentina nell'ottobre 2002 e nell'aprile 2003 su frammenti di intonaco con pittura superficiale e sulle patine prelevate dai dipinti murali delle facciate e delle pareti del portico.

² Tale pratica è macroscopicamente rilevabile in corrispondenza della decorazione a motivi vegetali del sottoportico, ma è stata osservata microscopicamente anche nel campione di colore rosso cupo prelevato dalla finestra tamponata sulla facciata meridionale della Palazzina.

³ L'andamento delle pennellate, bruscamente interrotto lungo i bordi, rivela chiaramente l'applicazione a corpo del colore a base di calce attraverso mascherine schermanti.

⁴ A. GIUSTI, C. LALLI, G. LANTERNA, M. MATTEINI, *La facciata di Palazzo Rucellai: un restauro a revisione di un precedente intervento*, in "OPD Restauro", Firenze 2000. Per le riflessioni sul comportamento dei due composti dell'EDTA, bisodico e tetrasodico, si veda anche M. MATTEINI, *Consolidanti e protettivi di natura minerale in uso sui manufatti di interesse artistico ed archeologico costituiti da materiali porosi*, Atti del Convegno "Consolidanti e protettivi in uso sui materiali inorganici porosi di interesse artistico ed archeologico", Trento 2000.

⁵ La disomogeneità nella distribuzione degli ossalati ha reso necessari dai due ai quattro passaggi progressivi e controllati di pulitura.

⁶ In vista di un intervento di recupero complessivo degli intonaci esterni, è stata realizzata una puntuale mappatura delle tecniche e dei materiali costitutivi e del loro stato di conservazione. I rilievi eseguiti permettono di identificare con evidenza i livelli cinquecenteschi e l'incidenza dei riasseti subiti dall'apparato esterno.

⁷ L'intervento di restauro è stato eseguito dallo studio "Carena e Ragazzoni s.n.c." di Cremona con finanziamento ministeriale confermato con D.M. 23/03/01 su progetto redatto, sulla sintesi delle analisi svolte, dalla Soprintendenza di Brescia (perizia di spesa n. 7 del 17 luglio 2002). I lavori, che hanno preso avvio nella primavera del 2003, sono stati conclusi nell'agosto dello stesso anno.

⁸ L'intonaco di preparazione si presentava ben levigato e, nonostante una fitta bocciardatura, poco adatto alle funzioni di aggrappaggio degli strati sovrastanti: è verosimile immaginare che si tratti di una finitura provvisoria e che, al momento della sua realizzazione, non fosse previsto un immediato completamento della decorazione pittorica del portico.